

Venerdì 17 gennaio 1997

**OMICIDIO  
SENZA COLPEVOLI**

«Abbiamo fiducia nella magistratura e quindi siamo rispettosi del verdetto emesso dalla Corte d'Assise di Catanzaro. Non vogliamo colpevoli a tutti i costi, soltanto che adesso si pone il problema della riapertura delle indagini per fare piena luce su una tragedia che abbiamo vissuto in maniera dolorosa e mortificante». È il commento a caldo del sindaco di Vibo Valentia, dopo la sentenza di assoluzione dei due imputati. È stato nel territorio di

**Sindaco di Vibo:  
riaprire indagini**

Vibo che il piccolo Nicholas fu ferito a morte. L'episodio colpì molto gli abitanti del paese e anche per questo il Comune decise la cittadinanza onoraria alla memoria del piccolo americano. Inoltre, Vibo Valentia ha ricordato Nicholas Green con l'intitolazione di un viale, mentre ai suoi genitori fu assegnato nel '95 il premio internazionale della testimonianza.

# «Non uccisero Nicholas» Assoluzione sul caso Green

## La Corte non crede all'accusa. Il pm: ricorro

Michele Iannello e Francesco Mesiano sono stati assolti dall'accusa di aver ucciso Nicholas Green il bambino americano la cui vicenda ha provocato solidarietà in tutto il mondo anche perché i suoi genitori decisero di offrire i suoi organi ai malati in attesa. Papà Green: «Non mi turba perché non avevo alcuna certezza della loro colpevolezza». Il Pm Salustro: «Le sentenze non si commentano, si rispettano. Processo diretto in modo ineccepibile».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

CATANZARO. Assolti. Un'assoluzione piena, per entrambi. Perché non c'era possibilità diversa: o colpevoli entrambi o entrambi innocenti; o responsabili di quella terribile morte o innocenti pienamente, coinvolti ingiustamente. E la Corte d'Assise di Catanzaro ha deciso: assolti per non aver commesso il fatto. Michele Iannello, 28 anni, killer che ha confessato diversi omicidi al servizio della 'ndrangheta, e Francesco Mesiano, 22 anni all'epoca dei fatti e incensurato, accusati di essere gli assassini di Nicholas Green, il bambino americano ucciso in Calabria mentre coi genitori faceva le vacanze in Italia, non sono colpevoli. La Corte non ha creduto all'impianto dell'accusa che aveva chiesto una condanna a 23 anni. Escono per ora dal processo: non sono stati loro, la sera del 29 settembre del 1994, a dar la caccia al Green, a sparare quell'unica pallottola che ha ferito a morte il piccolo Nic. La morte del bambino americano di sette anni viene rievocata dal mistero. Gli assassini sono ancora in libertà. Forse si sono irrimediabilmente allontanati dalla possibilità di qualsiasi punizione.

**Una sentenza scontata**

La sentenza di assoluzione ha meravigliato solo chi non ha seguito lo snodarsi della vicenda e soprattutto le ultime fasi. Significative le dichiarazioni fatte a caldo. Nessuna meraviglia per gli avvocati della dife-

sa: «Era scontata una sentenza di assoluzione». Lucido come sempre papà Green: «Una macchina è venuta dall'oscurità e nell'oscurità s'è dileguata. Proprio perché l'evento s'è svolto con queste modalità era molto difficile provare la colpevolezza degli imputati. Non sono deluso dalla giustizia italiana. Tutt'altro». Equilibrato il Pm Maurizio Salustro: «Le sentenze non si commentano. Figuriamoci se può farlo il Pm. Prima di fare qualsiasi dichiarazione sul merito della sentenza devo leggere le motivazioni». Aggiunge: «Il dibattito è stato condotto in modo ottimale. Io, per quanto mi riguarda, non mi sento uno sconfitto: ho solo fatto il mio dovere. In ogni caso propongo un appello».

I due imputati si sono sempre dichiarati innocenti. C'è di più. Iannello, dopo essere stato arrestato per Nicholas s'è pentito. Si è autoaccusato di almeno quattro omicidi ma ha sempre continuato a negare responsabilità per Nic. Per i colpevoli si il collaboratore di giustizia Iannello, nonostante la ferocia della sua attività di killer, si sarebbe inorridito davanti all'enormità di quella morte. Una tesi che non ha convinto molti. È improbabile che Iannello abbia rischiato, dicendo una menzogna, di giocare i vantaggi della collaborazione sugli altri omicidi di cui è accusato e dei quali si è autoaccusato. Anche Francesco Mesiano ha fin dall'inizio negato disperatamente qualsiasi responsabilità. Secondo la



Francesco Mesiano, il giorno dell'arresto nell'ottobre del 1995

ricostruzione dell'accusa sarebbe stato lui a guidare la Uno chiara di Iannello durante l'assalto alla pacifica vacanza del Green.

Ad accusare i due soprattutto una serie di telefonate e di intercettazioni ambientali. Per procurarsene gli 007 dopo una retata di piccolo spacciatore misero in giro la voce dell'arresto degli assassini dei Green per smentirla subito dopo. Si sperava nei commenti telefonici tra i componenti delle bande dei tir. Ma sulle telefonate tra Mesiano e Iannello si è sviluppata una dura polemica. I legali degli imputati hanno sempre contestato il significato delle telefonate svoltesi in stretto dialetto vibonese. Si è fatto perfino ricorso per una perizia ad alcuni dialettologi.

**La storia di Nicholas**

La storia del piccolo Nic ha fatto il giro del mondo commuovendo tutti non solo per la crudele fine del bambino. Ma anche perché i genitori di

Nic diedero una risposta di altissimo significato umano e civile alla ferocia dei killer donando gli organi di Nic. Dalle indagini sono emersi particolari crudeli di quella morte. Nicholas sarebbe stato ucciso per un banale errore. Uno scambio tragico: gli assassini sarebbero stati ladri che avevano avuto la soffiata del passaggio di un carico di preziosi trasportati da parte dei grossisti in visita ad alcune gioiellerie, che per non farsi intercettare avevano deciso di viaggiare su un'auto che non dava nell'occhio, una piccola utilitaria come la Y10. Proprio quando sarebbero dovuti passare i gioiellieri arrivò la macchina della famiglia americana. Iniziò un inseguimento drammatico. Per costringere la Y10 a fermarsi i banditi spararono anche un colpo, un solo maledettissimo colpo, contro la parte posteriore dell'auto. Solo dopo qualche chilometro i Green si accosero della tragedia. L'unica pallottola aveva centrato Nic in testa.



Francesco Mesiano, dopo la lettura del verdetto assolutorio, tende la mano a Reginald Green

Paone/Ansa

## Francesco Mesiano faccia a faccia con il padre di Nicolas E mister Green dà la mano all'ex imputato d'omicidio

DAL NOSTRO INVIATO

CATANZARO. Reginald Green parla coi giornalisti. Pronunzia frasi serene e cariche di buon senso: lui piccolino è quasi sepolto dall'assalto delle telecamere, dai grappoli di taccuini e registratori. Appare il più lucido. È sempre paziente. Si fa tradurre le domande e risponde a tutti.

Un po' più in là, in modo composto e senza strafare, sotto l'occhio vigile degli avvocati si consuma il rito della liberazione tra le decine di parenti di Francesco Mesiano che da alcuni minuti è stato dichiarato incolpevole dalla terribile accusa di aver fatto parte del commando che ha ucciso il piccolo Nic.

Mesiano piange, come la madre, il padre, gli amici venuti dal paese. Ripete come un automa: «Lo sapevo, lo sapevo. Per forza così doveva finire. L'ho sempre detto che non c'entravo, che non avevo fatto niente».

Poi Mesiano guarda intorno, verso il gruppo dei giornalisti che stan-

no intervistando Green. Si svincola dagli abbracci dei parenti e si piazza dove c'è lo stretto passaggio tra la parte dell'aula riservata a magistrati e avvocati e quella del pubblico. Aspetta. Reginald Green, l'impermeabile bianco al braccio, si avvia verso l'uscita. Il punto in cui c'è Mesiano è un passaggio obbligato. I due si trovano faccia a faccia, e Mesiano gli porge la mano. Green non ci pensa molto: stringe la mano del giovane e dice qualcosa all'interprete, che traduce: «Se i giudici ti hanno assolto vuol dire che le cose che hai sempre detto nel processo erano vere».

La folla di cronisti e operatori s'è fondata sopra la scena. Reginald e il giovane accusato di avergli ucciso il bambino, anche se assolto, è una scena ghiotta. Ma i colpi di scena non sono terminati. C'è una donna piccola e vestita di nero che fatica per farsi spazio. È Concetta Corigliano, la madre di Francesco Me-

siano. Si avvicina a Green, vuole parlargli. Gli dice che è addolorata per la morte del suo bambino: «Ma non è stato mio figlio. Io l'ho sempre saputo. Queste cose le madri le sanno». Mentre l'interprete traduce a un Green attentissimo e rispettoso, Concetta Corigliano continua: «Dovete considerare casa nostra come la vostra casa. Potete venire a trovarci e a stare da noi quando e quanto volete. Consideratevi i padroni di casa nostra. Saremmo onorati se decideste di venire da noi». Ormai la donna e il figlio sono stati raggiunti dalla folla dei parenti. Dopo, Mesiano ha detto ai giornalisti: «Mi sono liberato da un incubo. Era da tempo che volevo stringere la mano al padre di Nicholas, ma non ho mai avuto il coraggio di farlo. Finalmente». Nei giorni scorsi, a Reginald se aveva guardato negli occhi gli assassini, aveva risposto: «Ho guardato tutti dentro l'aula, cercando di capire che cosa accadeva». □ A.V.

**L'INTERVISTA**

Al telefono dagli Usa: «Mi sembravano colpevoli ma indizi e opinioni non contano»

# La madre: «Senza prove giusto assolverli»

Mamma Margareth dagli Usa: «Forse sono colpevoli, ma non c'erano prove. La sentenza non è sbagliata. Sono queste le regole della giustizia: vanno rispettate. A loro auguro di rifarsi una vita». Papà Reginald: «I giudici hanno tratto le conclusioni di un processo condotto in modo ineccepibile. L'assoluzione non mi turba, non avevo alcuna certezza di colpa». L'altissima e coerente lezione di civiltà in cui i coniugi Green hanno trasformato la loro tragedia.

DAL NOSTRO INVIATO

CATANZARO. Dall'America arriva serena e ferma la voce di Margareth Green, rimasta a casa in California per curare i due gemellini nati dopo la terribile disgrazia di Nicholas. Si trova nella casa che tante volte ha descritto in Italia, con di fronte, nel giardino, la grande torre formata dalle campane che le hanno inviato da tutto il mondo. Le campane che quando c'è il vento che le fa suonare, ha spiegato più volte Reginald Green, sembrano le voci di tanti bambini che giocano.

**Signora, le hanno detto della sentenza? Qual è il suo giudizio?**

Sapevo che tutte le prove contro gli accusati erano indiziarie, che non ce n'era nessuna assolutamente certa. Per questo la sentenza non mi pare sbagliata.

**Ma a prescindere dalla sentenza, che opinione s'è fatta di tutta questa vicenda?**

A esser sincera mi sono fatta l'opinione che siano stati loro. Devo però riconoscere che nessuna

specie se sono innocenti, di poterli rifare una vita. Chiunque è coinvolto in una storia come questa rischia di avere la vita spezzata. Stesso equilibrio e stessa serenità nelle reazioni di Reginald Green a Catanzaro.

**Come si sente?**  
Depresso, abbattuto. Ma non per la sentenza.

**Si sapeva che questo era un processo indiziarista...**

Fin dall'inizio questa s'è presentata come una storia di cupidigia e di violenza. Qualsiasi fatto non mi farà cambiare opinione sulla cupidigia e la violenza. Quando sono a casa penso a Nicholas tutto il tempo. Quando sono qui penso invece alla sua morte. Alla violenza che abbiamo subito quella sera e al fatto che quella morte è stata priva di significato, senza senso.

**Deluso dalla giustizia italiana?**  
Ho già detto che il processo è stato condotto in modo puntiglioso e professionale. I giudici hanno tratto le conclusioni di un processo condotto in modo ineccepibile. L'assoluzione non mi turba perché non avevo nessuna certezza sulla colpevolezza degli imputati. Noi chiedevamo che venisse fatta giustizia sull'uccisione di Nicholas. Continuiamo a chiederlo. Soltanto questo. A Green sono poi state rivolte delle domande sul lavoro degli investigatori e sul comportamento del rappresentante della pubblica accusa, il Pm Maurizio Salustro. «Il lavoro degli investigatori non può essere svalutato dalla

**Che ricordo conserverà del nostro paese?**

La morte di Nicholas è maturata in un ambiente ispirato alla violenza. Questo non può influenzare il giudizio sugli italiani nel loro complesso. Tutti quelli che in Italia ci hanno espresso solidarietà e partecipazione dimostrano che l'Italia è un grande paese, di persone oneste che hanno fiducia nel prossimo. Per questo ameremo sempre l'Italia. Quant'è accaduto non ci fa cambiare opinione.

La nuova civilissima lezione di Reginald Green non è in nessun caso sospettabile. Già poche ore dopo l'aggressione, quando Nicholas era separato dalla morte da un filo fragile che si sapeva destinato a spezzarsi, al cronista che gli chiedeva se sarebbe tornato in Italia dopo quel che gli era accaduto, aveva risposto: «Lo so cosa mi vuol chiedere. No, non ce l'ho con gli italiani. So benissimo che non c'entrano nulla con quello che ci è capitato».

Rigorosissimo il garantismo cui i genitori di Nicholas si sono sempre ispirati. Intanto, non si sono voluti costituire parte civile: «Il nostro dolore è indipendente dalla punizione dei colpevoli. Nessuna sentenza potrà mai restituirci nostro figlio», dichiararono all'apertura del processo. Nessuno, del resto, è riuscito a strappare uno straccetto di dichiarazione a papà Green prima che la corte si ritirasse per decidere la sentenza. «La mia opinione ve la dirò solo dopo la sentenza», ha detto ai giornalisti. Reginald, che tra l'altro è giornalista (è proprietario e direttore di un'agenzia di informazioni economiche), consapevole dell'impatto emotivo che avrebbe avuto una sua dichiarazione, ha scelto il silenzio. Perfino quando lo scorso novembre Iannello, accusato di essere uno dei due assassini, venne rimesso in libertà e scattò una furibonda polemica, anche perché non fu chiaro che veniva rimesso in libertà in esecuzione della legge e non perché collaboratore di giustizia, Green, raggiunto telefonicamente in America, aveva spiegato: «It's a very complicated business... Questo è un affare molto complicato...». E poi aveva aggiunto: «È vero, secondo me, che un assassino pericoloso dovrebbe restare dietro le sbarre, ma è anche vero che a volte la cooperazione con la giustizia può portare all'arresto di altri criminali e in ultima analisi portare vantaggi alla società».

**Il dottor Salustro?**  
Ha svolto le accuse in modo molto razionale, anche lui con grande professionalità in tutti i momenti delicati di questa vicenda giudiziaria.

**Che ricordo conserverà del nostro paese?**

La morte di Nicholas è maturata in un ambiente ispirato alla violenza. Questo non può influenzare il giudizio sugli italiani nel loro complesso. Tutti quelli che in Italia ci hanno espresso solidarietà e partecipazione dimostrano che l'Italia è un grande paese, di persone oneste che hanno fiducia nel prossimo. Per questo ameremo sempre l'Italia. Quant'è accaduto non ci fa cambiare opinione.

**DALLA PRIMA PAGINA****Giustizia ed emozioni**

di Nicholas siano state influenzate dal clima di quei giorni, dalla commozione di un intero paese e che alla fine il dovere del dubbio si sia affievolito pur di indicare un possibile colpevole? E quante leggi vengono pensate, approvate e poi modificate in nome dell'emergenza che, a pensarci bene, null'altro è che la istituzionalizzazione della reazione emotiva?

Basta guardare ai fatti di Tortona, dove tre ragazzi, tre fratelli, sono sospettati di essere i killer del cavalcavia. Forse sono colpevoli davvero o forse non c'entrano nulla. Ma intanto molti vogliono guardarli in faccia per vedere come sono fatti e altri vorrebbero averli tra le mani per impiccarli allo stesso cavalcavia della tragedia. Anche qui, non è impressionante come l'imprecazione di un intellettuale, quella dell'impiccagione sul luogo del delitto, sia diventata immediatamente senso comune? Un istinto omicida privo perfino di fantasia. Gli indizi raccolti contro i tre fratelli non sembrano essere solidissimi (un sentito dire, un'intercettazione confusa, forse un testimone); ma il gioco al massacro è già iniziato. Forse è iniziato prima delle urla di vendetta, quando si è deciso di concentrare su di loro le indagini e probabilmente proseguirà dopo, in un'aula di tribunale. E dispiace che anche il nostro giornale, per uno spiacevole errore, abbia ieri involontariamente partecipato a questo coro pervia di un pulito interrogativo che una volta saltato ha dato per certo l'arresto dei «killer dei sassi».

Separare giustizia ed emozioni, si diceva. Vuol dire non aspettarsi troppo da chi indaga, da chi istruisce i fatti giudiziari, da chi giudica. Vuol dire non indurli in tentazione. Vuol dire criticare ma non imprecare quando e se sbagliano. E vuol dire anche saper convivere con l'errore possibile, perché è preferibile una giustizia che sa correggersi ad una giustizia che non si ravvede neanche di fronte all'evidenza: quanti imputati innocenti vengono ogni giorno ammazzati in questo mondo?

Ma per credere e convivere con questa giustizia sarà bene che qualche colpevole, ogni tanto, abbia la giusta punizione. Ha ragione il procuratore generale della Cassazione Galli Fonseca: 8 delitti impuniti su 10 sono uno scandalo.

[Marco Demarco]

abbonatevi a

**l'Unità**